

un raccordo intorno a cosche-pilota, in vista delle opportunità affaristiche vitali, principalmente i traffici di droga e di armi (spesso connessi) nonchè lo sfruttamento del sistema dei pubblici appalti.

Anche il decremento degli omicidi ascrivibili a scontri fra clan, costante dal 1991, rappresenta l'esito di tale *modus vivendi* raggiunto fra i sodalizi, particolarmente nel capoluogo.

Ha fatto eccezione la situazione di Locri, con il riacutizzarsi del conflitto tra le cosche Cordì e Cataldo, in conseguenza dell'agguato mortale portato a segno, nell'ottobre, in pregiudizio di Cosimo Cordì, capo dell'omonima consorteria. Sono riconducibili alla violenta faida che ne è scaturita 7 omicidi e 8 tentati omicidi perpetrati nel 1997.

La situazione nel citato comprensorio viene attentamente seguita, sia sotto il profilo preventivo che repressivo; in particolare, nell'ottobre, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dall'Autorità Giudiziaria di Locri nell'ambito dell'operazione "Primavera", nei confronti di 19 affiliati alle due opposte consorterie, con l'accusa di associazione di tipo mafioso finalizzata alla consumazione di omicidi ed altro.

Inoltre, nel mese di novembre, è stato eseguito il decreto con il quale il Tribunale di Reggio Calabria ha disposto il sequestro di beni, per un valore di circa 5 miliardi, nella disponibilità dei due elementi di vertice delle prefate "famiglie".

Le più importanti organizzazioni criminali, oltre che nel capoluogo (in cui sono attive le cosche De Stefano, Imerti, Latella e Labate), sono insediate nella zona di Gioia Tauro (Piromalli e Molè), in Rosarno (Pesce e Bellocchio) e sulla fascia Jonica (Jamonte, Nirta, Commisso, Molè e Mazzaferro).

Nella Piana di Gioia Tauro (centro di riferimento, con le sue cosche "storiche", per la criminalità non solo calabrese) primaria attenzione è dedicata alla struttura portuale recentemente attivata, che si avvia a divenire un importante centro strategico per lo smistamento di containers in tutto il bacino del Mediterraneo, con positivi riflessi sullo sviluppo economico dell'area. Le iniziative investigative in corso sono volte a prevenire che le consorterie della zona e dei centri limitrofi (Piromalli-Molè, Mammoliti, Pesce-Bellocco e Mancuso) indirizzino le proprie attività illecite anche verso tale obiettivo.

L'interesse ad inserirsi nelle opportunità offerte dallo scalo marittimo trova conferma in recenti indagini condotte dalla D.I.A. culminate, il 14 giugno 1997, con l'emissione di provvedimenti restrittivi nei confronti di esponenti di spicco delle "famiglie" Piromalli e Pesce, per tentata estorsione in pregiudizio della Società che gestisce l'attività di trasporto di containers nel porto di Gioia Tauro.

Onde garantire un più efficace controllo del territorio ed una più incisiva attività preventiva, anche attesa l'importanza del corretto andamento della struttura portuale, nel 1997 i presidi delle Forze di polizia di Gioia Tauro sono stati adeguatamente rinforzati: la pianta organica del Commissariato Distaccato di P.S. è stata elevata da 62 ad oltre 160 unità, ed al predetto Ufficio sono state attribuite le funzioni di Polizia di Frontiera marittima.

L'impegno istituzionale rivolto allo scalo è testimoniato anche dalla costituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di un apposito "Comitato per il Coordinamento e lo Sviluppo dell'area di Gioia Tauro".

Altro aspetto di particolare importanza è costituito dalla crescente diffusione degli episodi intimidatori nei confronti degli amministratori locali e dei danneggiamenti di strutture pubbliche. Il Prof. Italo Falco-

matà e l'On.le Girolamo Tripodi, sindaci rispettivamente di Reggio Calabria e di Polistena, sono stati destinatari di reiterati atti di contenuto minatorio.

Le cosche operanti nel **crotonese** sono impegnate prevalentemente nei settori estorsivo, usurario e del traffico di droga.

Le principali consorterie, duramente colpite dalle numerose inchieste giudiziarie degli scorsi anni, sono tuttora in fase di riorganizzazione; sembrano, comunque, superate le tensioni connesse alla spartizione del territorio che nel giugno del 1996 erano culminate in una serie di omicidi, tra i quali quello del capo del clan Alessio.

Un settore oggetto di particolare attenzione continua ad essere quello dello smaltimento di rifiuti tossici o nocivi, atteso che sulle numerose discariche esistenti, in gran parte abusive, potrebbe concentrarsi l'interesse della malavita organizzata locale.

Le principali 'ndrine operano:

- nel capoluogo (clan "Vrenna-Ciampà")
- nel cirotano (clan "Farao-Marincola")
- nella zona di Isola Capo Rizzuto (cosca "Arena")
- nel cutrese (clan "Dragone-Mannolo" e "Grande Aracri").

Resta comunque predominante la cosca "Arena", che opera in una delle zone economicamente più floride del crotonese. Sono, infatti, note numerose infiltrazioni da parte della citata consorteria, nella gestione di alcuni villaggi turistici nella zona.

La stessa risulta inoltre collegata ai clan "Dragone-Mannolo" e "Grande Aracri" ed estende la propria influenza anche nel catanzarese, grazie ai collegamenti con il sodalizio "Amerato-Costanzo".

La criminalità organizzata operante nel **vibonese** risulta attiva so-

prattutto nei settori delle estorsioni, dell'usura, degli stupefacenti e degli appalti pubblici, con proiezioni anche al di fuori del territorio di origine, grazie all'alleanza intessuta con le consorterie reggine.

La cosca più forte è quella dei Mancuso di Limbadi, tradizionalmente alleata della temuta malavita di Gioia Tauro, che avrebbe subito, nel corso del 1997, significativi mutamenti nelle posizioni di vertice.

Nei comuni limitrofi l'influenza dei Mancuso è garantita da accordi con gruppi alleati.

Nell'area del capoluogo è operante il clan Lo Bianco; in San Gregorio D'Ippona sono attivi i Fiarè-Gasparro.

Particolare attenzione è dedicata dagli inquirenti alla situazione dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica nel comune di Stefanaceni, ove sono attive la cosca Bonavota-Patania, strettamente collegata con i Mancuso, e la famiglia Petrolo.

Difatti, anche nel corso del 1997, alcuni rappresentanti dell'Amministrazione comunale in carica, subentrata a quella sciolta per infiltrazioni mafiose nel 1992, sono stati fatti segno di ripetuti episodi di intimidazione.

A tal riguardo, sono stati potenziati i dispositivi di vigilanza e di pattugliamento presso alcuni obiettivi ritenuti particolarmente sensibili.

Nel comprensorio delle Serre, mentre appare sopita la "faida dei boschi" (attinente allo sfruttamento del patrimonio forestale, settore al quale le locali cosche rivolgono forte interesse), si è verificato lo scontro tra le famiglie Loielo-Morano-Federico di Gerocarne e Macrì-Prestanicola di Soriano Calabro; in tale contesto, il 30 agosto 1997 si è consumata la "strage di Soriano Calabro" in cui una persona è stata uc-

cisa e altre 2 ferite.

Di rilievo, infine, fra le manifestazioni di criminalità comune, il fenomeno dell'abigeato, soprattutto nella zona del Monte Poro. La situazione viene costantemente seguita mediante l'adozione di specifiche misure atte a fronteggiare il connesso fenomeno della macellazione clandestina, fonte di ingenti profitti per la locale malavita.

Quanto all'azione di contrasto, nel 1997, sono stati inquisiti in Calabria 29 sodalizi di tipo mafioso, con il perseguimento di 370 persone.

Tra le **operazioni di maggior rilievo** condotte nella regione, vanno segnalate:

- "Olimpia 2", "Olimpia 3", "Primavera", nella provincia di Reggio Calabria, e "Rinascita", in quella di Catanzaro, sviluppate nei confronti di consorterie mafiose attive nei settori delle estorsioni e degli omicidi;
- "Domingo" ed "Osso" che hanno consentito di disarticolare organizzazioni dedite al traffico internazionale di stupefacenti ed al connesso riciclaggio;
- l'esecuzione, nel cosentino e vibonese, di provvedimenti restrittivi nei confronti di organizzazioni attive nei traffici di autovetture rubate.

Rilevanti esiti ha conseguito l'attività di **ricerca dei latitanti**, con l'arresto di 47 soggetti, due dei quali (Giuseppe Mancuso e Girolamo Molè) inseriti nello speciale Programma Interforze dei 30 soggetti più pericolosi, ed altri 11 (Domenico Nirta, Mario Baratta, Cataldo Grisafi, Nicodemo Mancuso, Rocco Albanese, Nicola Cataldo, Giuseppe Metastasio, Salvatore Metastasio, Bruno Polimeni, Antonio Romeo e Natale Rosmini) compresi nell'Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi.

Parimenti indicativo dell'incisività dell'azione delle Forze

dell'ordine, è stato l'andamento delle **misure ablative** operate nel 1997 nei confronti di esponenti della malavita calabrese.

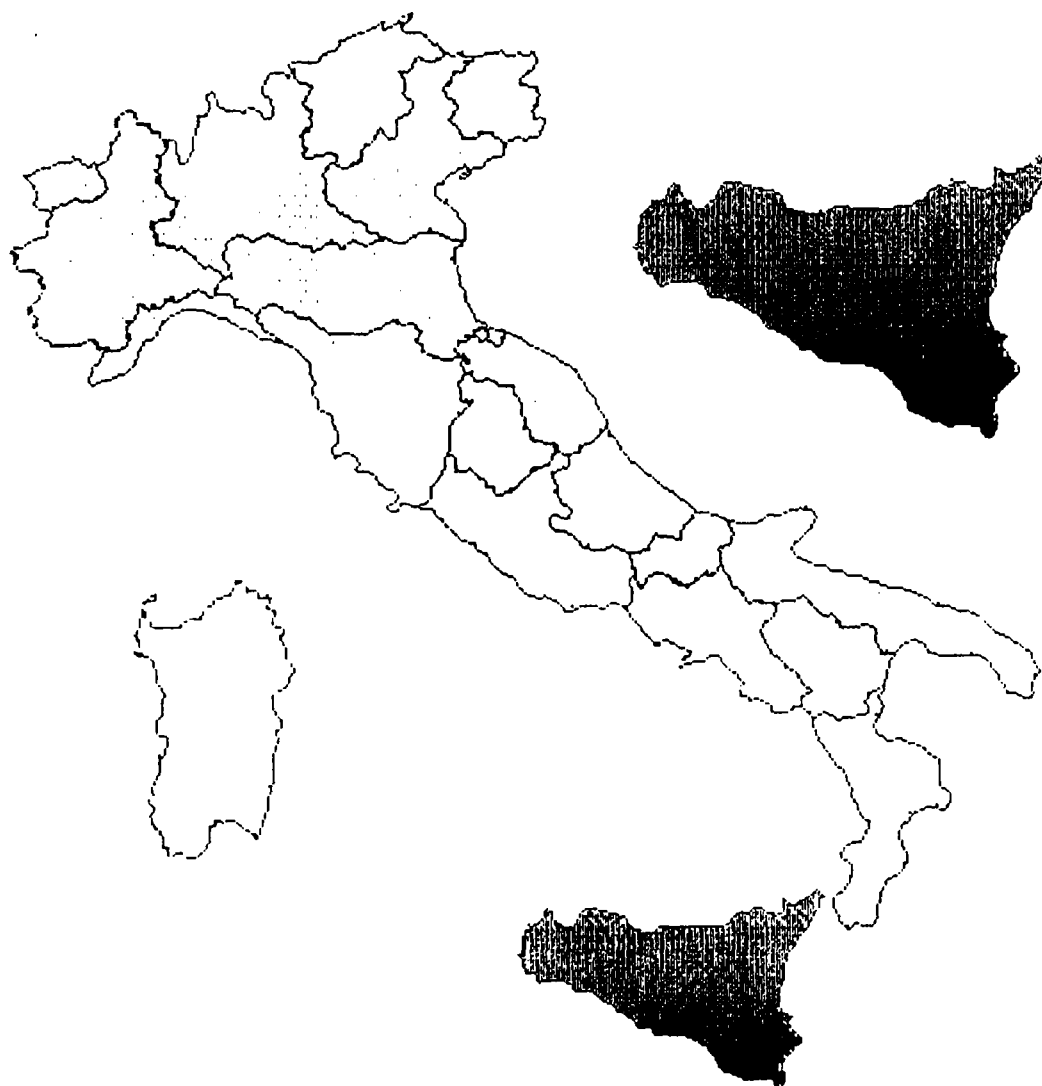
In Calabria, sono stati sequestrati e confiscati beni, rispettivamente, per oltre 108 miliardi e 29 miliardi di lire (dati non consolidati e comunque non riferiti alla totalità di beni). In proposito vanno menzionati i provvedimenti operati nei confronti di "prestanome" della cosca Libri di Reggio Calabria, di alcuni soggetti affiliati al clan Piromalli di Gioia Tauro, nonché a carico di fiancheggiatori del sodalizio Alvaro di Sino-poli (RC).

Pressante ed efficace è stata l'opera diretta ad arginare il fenomeno della droga, essendo stati sequestrati, nel 1997, 836 chilogrammi di sostanze stupefacenti (oltre 300 in più rispetto al 1996), con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 1.145 persone, di cui 716 in stato di arresto per reati specifici.

Per quanto attiene alle misure di prevenzione, risultano inoltrate all'Autorità Giudiziaria 853 proposte di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, mentre 306 sono quelle irrogate dai Tribunali.

In merito alle iniziative tese ad impedire forme di inquinamento della Pubblica Amministrazione giova ricordare che, nel decorso anno, sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose i Consigli Comunali di Sino-poli e Cosoleto, ambedue in provincia di Reggio Calabria.

Sicilia



PAGINA BIANCA

SICILIA

La situazione della sicurezza pubblica nella regione è stata connotata nel decorso anno da un minimo incremento (+2,38%) del complesso dei delitti denunciati, evidenziando, tuttavia, la contrazione delle fattispecie di reato di maggior allarme sociale, ad eccezione dei tentati omicidi e degli attentati dinamitardi.

Malgrado la vitalità di alcune formazioni della "Stidda", soprattutto nelle province di Caltanissetta, Ragusa e, in misura minore, Agrigento, "Cosa Nostra" mantiene la leadership criminale nell'isola, in via diretta nel settore occidentale e in linea più mediata in quello centro orientale, con collegamenti in altre regioni e con la malavita di altri Paesi.

Nonostante i considerevoli risultati ottenuti, anche nel 1997, dagli apparati statuali in termini di arresti e collaborazioni di altri importanti capi storici e di disvelamento di connivenze all'interno del tessuto economico e amministrativo, le potenzialità di "Cosa Nostra" sono indirettamente confermate dall'elevata pressione intimidatoria contro rappresentanti delle Istituzioni e dell'imprenditoria, dai sequestri di armi e dalla comprovata disponibilità di esplosivi, anche di elevato potenziale.

La strategia seguita da "Cosa Nostra" continua ad essere quella di "attesa", adottata contestualmente all'avvio della "stagione dei processi"; in tale contesto si colloca il proponimento di contenere la visibilità di attività delittuose violente ed allarmanti.

Tra le problematiche emergenti, evidenziate nel corso dell'anno, si segnalano:

- **l'elevato numero di episodi intimidatori**, (particolarmente significativo quello, risalente al 2 giugno 1997, contro il Pubblico ministero

nel processo sulla strage di Capaci), che conferma il clima di intimidazione mantenuto nei confronti dell'apparato istituzionale, con un'attenzione particolare verso il settore carcerario;

- **l'alta incidenza dei fenomeni usurario ed estorsivo**, che vede la regione al terzo posto in Italia per il numero delle persone denunciate per usura e al primo posto quanto a denunce di estorsione. L'elevato numero delle denunce, concentrate soprattutto nelle province orientali, appare significativo di una più diffusa coscienza sociale e di un momento di crisi del tradizionale rapporto di soggezione della vittima: si sottolinea, in proposito, l'attività svolta dalle 44 associazioni di categoria ed osservatori, di cui 34 nell'area orientale, anche attraverso la promozione di convegni, conferenze ed iniziative di sensibilizzazione sociale e di collaborazione con le Forze dell'ordine;
- **la pressione attorno a figure imprenditoriali**, che appare in sintonia con la riscoperta, a latere delle forme delinquenziali più evolute (quali il riciclaggio del denaro "sporco", il narcotraffico internazionale ed i reati di criminalità economica), della gamma delle attività criminose che presuppongono il controllo pieno del territorio e dei tradizionali settori illeciti (rapine, estorsioni, usura, rete distributiva della droga, del contrabbando e delle armi);
- l'interesse per il mercato degli **appalti**, confermato dalle recenti operazioni condotte contro l'ala economica di "Cosa Nostra" (l'operazione "Mano Nera", conclusa il 9 dicembre 1997, e l'arresto di un Dirigente dell'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici e di altre 5 persone per associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti pubblici, corruzione ed altro) che hanno disvelato connivenze tra imprenditori e funzionari pubblici con profitti per decine di miliardi.

Vengono pertanto attentamente seguite situazioni quali quelle dell'Alta Valle del Magazzuolo agrigentino, dell'area industriale di

Porto Empedocle, della metanizzazione del capoluogo siciliano (attentato al responsabile della SAIPEM nel dicembre 1996), del Petrolchimico di Gela, della realizzazione del tratto autostradale Messina-Palermo, del raddoppio di quella stessa linea ferroviaria e dell'arteria a scorrimento veloce Palermo-Sciacca (questi ultimi lavori sono stati conclusi nel corso del 1997);

- la **strategia di attacco nei confronti dei collaboratori di giustizia**, che, evitando azioni inequivocabilmente dirette contro il collaborante, è rivolta al massimo risultato intimidatorio con minimo clamore: in tale contesto, possono essere ricordati: l'attentato dinamitardo in danno di Diego Bonura, cognato del collaboratore Enzo Salvatore Brusca; l'attentato dinamitardo nei confronti del collaboratore Medeo Grippaldi; l'omicidio del pregiudicato Sebastiano Pagano, nipote dell'omonimo ex collaboratore di giustizia affiliato alla cosca Santapaola.

Nel contempo, particolare considerazione meritano i recenti episodi delittuosi, anche gravi, per i quali sono emerse responsabilità a carico di collaboranti sottoposti a programma di protezione (Salvatore Contorno e Giordano Galati per traffico di stupefacenti; Maurizio Avola, Alfio e Claudio Severino Samperi per rapine commesse nella Capitale; Giacomina Filippello per sfruttamento della prostituzione; Sebastiano Pagano, Alfio e Mario Trovato per associazione mafiosa; Baldassare Di Maggio per omicidio e associazione mafiosa; Gioacchino La Barbera e Santo di Matteo per detenzione di armi).

- il fenomeno degli **sbarchi di extracomunitari clandestini**, che - pur quantitativamente ridotto, rispetto al 1996, anche in ragione delle particolari misure adottate - interessa sostanzialmente, con connotazioni diverse, l'isola di Lampedusa (AG) e il litorale ragusano, nonché, di recente, quello siracusano. Nel primo approdo, i frequenti sbarchi di immigrati originari dell'area maghrebina sono avvenuti a gruppi di decine di unità, trasportati su motobarche tunisine di mode-

ste dimensioni; di contro, sul litorale orientale siciliano, e particolarmente nel ragusano, già connotato dalla presenza di nutrite colonie stanziali di extracomunitari, sono stati registrati sbarchi meno continui ma singolarmente più consistenti ed in prevalenza di clandestini provenienti dall'area indiana.

Allo stato appare possibile suddividere il panorama mafioso regionale nelle seguenti aree geocriminali:

- Palermo, Trapani ed Agrigento, per la Sicilia occidentale, connotate dal diretto controllo di "Cosa Nostra" palermitana;
- Catania, Siracusa e Messina, per la Sicilia orientale, caratterizzate da una più accesa conflittualità tra le famiglie dominanti, con una particolare concentrazione nel catanese degli omicidi a contesto mafioso, e dall'elevata autonomia dei gruppi territoriali;
- Caltanissetta e Ragusa, nell'area centro-meridionale, connotate da una rinnovata presenza della "Stidda" (attiva anche nell'agrigentino), attualmente impegnata anche in traffici illeciti di livello internazionale;
- la provincia di Enna, contrassegnata da una mafia di tipo tradizionale, fortemente strutturata sul territorio e in grado di mantenere un'apparente "tranquillità".

Nella **parte occidentale**, specie a **Palermo**, il gruppo dei Corleonesi, tramite collegamenti in altre regioni e con la malavita di altri Paesi, continua a gestire i settori illeciti più lucrosi, quali il narcotraffico, il riciclaggio, il controllo degli appalti pubblici, nonché le attività illegali tradizionali riconducibili ad estorsioni, usura, rapine (anche di particolare gravità e perpetrate in danno di banche ed uffici pubblici), che costituiscono le espressioni più immediate del tentativo di mantenere il controllo del territorio.

Gli omicidi a matrice mafiosa - cinque nel 1997 - sono riconducibili a contrasti interni circoscritti ai mandamenti limitrofi di S. Giu-

seppe Jato e Partinico.

In tale scenario si inserisce anche l'inquietante disegno criminale del collaborante Baldassare Di Maggio, il quale, sottrattosi al programma di protezione, ha intrapreso nuovi percorsi criminali nel territorio di competenza della famiglia di origine, con il palese obiettivo di riacquisire una posizione di rilievo.

Le indagini hanno condotto all'individuazione dei gregari del Di Maggio, tratti in arresto nell'ottobre 1997, ma la conflittualità tra le varie fazioni mafiose si è mantenuta elevata nel prosieguo.

Nel complesso, le cosche palermitane sembrano intenzionate a contenere le manifestazioni di violenza interna e tale elemento porta ad escludere fratture nell'organizzazione, la cui vitalità è, d'altronde, dimostrata dalle ricorrenti intimidazioni a rappresentanti dall'apparato istituzionale e dai rinvenimenti di armi e di esplosivo, di elevato potenziale, avvenuti anche nel 1997.

A fronte della continuità dei risultati conseguiti dagli organismi istituzionali, "Cosa Nostra" sembra proseguire nella ricerca di formule organizzative più informali, snelle e compartimentate (c.d. Gruppi di fuoco), meno permeabili dal fenomeno delle collaborazioni di giustizia, provvedendo nel contempo alla riorganizzazione delle cosche con nuove affiliazioni, soprattutto dall'ambiente carcerario o da quelli socialmente più degradati, con il crescente coinvolgimento della malavita comune e minorile.

Non mancano, poi, segnali di una costante intromissione mafiosa nel mondo imprenditoriale.

Il condizionamento degli appalti da parte di "Cosa Nostra" è venuto alla luce, in particolare, nel corso delle complesse indagini presso i

“Cantieri Navali” di Palermo. In tale contesto, sono state emesse ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di numerosi soggetti, molti dei quali appartenenti alla famiglia dei “Galatolo”, ritenuti responsabili di associazione di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi, sequestri di persona ed estorsioni.

Estremamente significativa appare, inoltre, la complessa attività che ha consentito di trarre in arresto, nell'ottobre 1997, noti amministratori di importanti società del “Gruppo Ferruzzi”, indiziati di avere costituito, nei primi anni '80, unitamente ad esponenti di primo piano di “Cosa Nostra” e ad alcuni noti imprenditori locali, un comitato affaristico destinato alla spartizione degli appalti pubblici.

Ulteriori elementi, comprovanti la compartecipazione di “Cosa Nostra”, nelle attività imprenditoriali ed in particolare nel settore dell'edilizia, sono emersi a carico dei fratelli Giuseppe e Francesco Sbeglia, entrambi imprenditori edili, arrestati nel novembre 1997 perchè indiziati del delitto di riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite.

In provincia di **Agrigento** le componenti mafiose sono interessate al controllo del traffico degli stupefacenti, degli appalti e del commercio all'ingrosso di prodotti agricoli, nonchè alla pratica delle estorsioni.

Importanti operazioni di polizia hanno confermato, nella parte occidentale della provincia, la tradizionale forte presenza di sodalizi mafiosi legati direttamente a “Cosa Nostra” palermitana ed alle “famiglie” di Trapani.

Nell'area orientale, a ridosso della provincia di Caltanissetta, si appalesa un consolidamento delle consorterie mafiose, anche in ragione dei collegamenti con le omologhe famiglie del nisseno.

I principali gruppi criminali si identificano nelle cosche “Ferro-Guarneri” in Canicattì, “Di Gangi” in Sciacca, “Capizzi Simone” in Ribera e “Albanese-Messina-Grassonelli” in Porto Empedocle; risultano, altresì, collegamenti tra le cosche di Sciacca (AG) e Castelvetro (TP), e tra quelle di Licata (AG) e Gela (CL).

Sono rimaste sopite le lotte tra cosche che, nei decorsi anni, avevano interessato i Comuni di Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Canicattì e Racalmuto.

L’andamento criminale risulta connotato dai seguenti fenomeni:

- interferenze criminali per il controllo degli appalti pubblici (Alta Valle del Magazzuolo, metanizzazione di alcuni Comuni montani, area industriale di Porto Empedocle, lavori nella Valle dei Templi;
 - episodi delinquenti in danno di operatori economici;
 - intimidazioni nei confronti di amministratori pubblici, volte a rallentare, verosimilmente, l’azione di rinnovamento delle Amministrazioni locali (27 episodi nel 1997, tra cui, il 12 febbraio, l’omicidio del medico della A.S.L. Giulio Castellino);
 - segnali di una possibile reviviscenza di gruppi storici di “Stiddari”, già significativamente colpiti da inchieste giudiziarie;
 - immigrazione clandestina di extracomunitari in Lampedusa.
- Giova segnalare che la Commissione Parlamentare Antimafia si è recata a Lampedusa a seguito degli episodi che hanno ivi interessato la “riserva naturale”, per i quali comunque non sono stati finora riscontrati connessioni con la criminalità organizzata.

La provincia di **Trapani** si presenta tra quelle a più alta densità

mafiosa anche per i collegamenti tra le cosche locali e i "Corleonesi", che conservano in quel territorio i due "mandamenti" di Castelvetro e Mazara del Vallo; non si esclude, peraltro, una riorganizzazione territoriale secondo canoni diversi, improntati a una minore visibilità.

Vengono attentamente seguite le vicende relative alle zone di: Alcamo e Castellammare del Golfo (comuni contigui, sotto il profilo territoriale e criminale, al mandamento palermitano di Partinico), che ricadrebbero nella sfera di influenza della cosca di Gioacchino Calabrò, in stato di detenzione; Marsala e Mazara del Vallo, controllate dalla famiglia di Mariano Agate il quale, sebbene detenuto, conserverebbe la leadership delle attività illecite nella provincia; Castelvetro, ove è attiva la famiglia mafiosa di Francesco Messina Denaro, padre di Matteo, entrambi latitanti ed alleati di Mariano Agate.

Il capoluogo, venuta meno la supremazia dei Minore, sarebbe sottoposto all'egemonia di Vincenzo Virga, ritenuto uno dei vertici provinciali di "Cosa Nostra".

L'attenzione riservata ad alcuni comprensori della provincia è dovuta, oltre che alla presumibile presenza di molti latitanti di rilievo, alla circostanza che le organizzazioni criminali tentano di reinvestire gli ingenti capitali - accumulati mediante la produzione ed il traffico degli stupefacenti, la sofisticazione vinicola e l'usura - nei comparti trainanti dell'economia locale, come il settore ittico, la produzione di calcestruzzi e cemento, l'edilizia in genere.

Nell'area orientale, e segnatamente nella provincia di Catania, si è rilevata una accentuata precarietà degli equilibri mafiosi; ciò, non solo in ragione del numero degli omicidi di matrice mafiosa e dell'alta incidenza delle manifestazioni di microcriminalità, ma anche perchè non si esclude che una fase di insufficiente "controllo" della famiglia Santapaola - conseguente alla detenzione del capo storico ed alla